

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

DINO CAMPANA

La vita

Dino Campana nacque il 20 agosto 1885 a Marradi, un piccolo paese situato nell'Appennino tosco-romagnolo. Figlio di Giovanni, maestro elementare e Fanny Luti, casalinga, Dino ebbe un'infanzia turbolenta, segnata da frequenti problemi di salute mentale che si manifestarono sin dall'adolescenza. Dopo aver frequentato il liceo classico a Faenza, si iscrisse alla facoltà di Chimica dell'Università di Bologna, ma interruppe gli studi per iniziare una serie di viaggi attraverso l'Italia e l'Europa. Questi pellegrinaggi influenzarono profondamente la sua vita e la sua opera. Nel 1908 intraprese un viaggio in America Latina, dove si mantenne svolgendo le più varie e modeste occupazioni; rientrato in Europa, conobbe l'esperienza del carcere a Saint-Gilles e del ricovero psichiatrico a Tournay. Tra il 1911 e il 1912 si dedicò alla stesura di quello che sarebbe poi stato denominato *Quaderno*, silloge di testi destinata a vedere la luce soltanto postuma; sul

finire del 1912 prese invece avvio l'elaborazione di quelli che sarebbero divenuti i *Canti Orfici*. Dino Campana frequentò assiduamente i circoli letterari fiorentini legati alle riviste «La voce» e «Lacerba». Il manoscritto dei *Canti Orfici*, che egli sottopose al giudizio di Giovanni Papini e Ardengo Soffici, andò perduto e fu ritrovato solo nel 1971 tra le carte di Soffici (pubblicato in ed. anastatica, *Il più lungo giorno*, nel 1973). Nel frattempo, Campana ricostruì i propri versi a memoria e li fece stampare a sue spese nel 1914. In seguito visse una tormentata relazione con Sibilla Aleramo, documentata in un intenso carteggio. Tentò invano di arruolarsi allo scoppio della Prima Guerra mondiale, in concomitanza con l'entrata in conflitto dell'Italia.

Campana visse gran parte della sua vita in condizioni di disagio economico e di instabilità psichica, con ripetuti ricoveri in istituti psichiatrici. Morì il 1° marzo 1932 nel manicomio di Castel Pulci, presso Firenze.

Il percorso letterario

Dino Campana, figura tra le più enigmatiche e originali del panorama letterario italiano del Novecento, rappresenta un caso unico di fusione tra genio creativo e tormento esistenziale. Il suo percorso letterario benché breve e caratterizzato da una sola opera compiuta, i *Canti Orfici*, si distingue per l'intensità visionaria e la capacità di travalicare le convenzioni della poesia e della prosa contemporanee. La produzione di Campana si colloca a cavallo tra la tradizione simbolista e il fervore modernista, unendo il desiderio di esplorazione interiore con la ricerca di una parola poetica pura, capace di restituire la complessità dell'esperienza umana.

Campana sviluppa la propria sensibilità letteraria in un contesto segnato da profonde influenze culturali. La sua formazione, pur non lineare e costellata da difficoltà personali, lo porta a confrontarsi con grandi poeti europei, tra cui Baudelaire e Rimbaud, le cui opere lasciano un'impronta indelebile sulla sua scrittura. Nel panorama italiano, l'influenza della tradizione decadente e simbolista – in particolare di autori come D'Annunzio e Pascoli – è evidente, ma Campana la rielabora in una chiave personale e profondamente innovativa. Occorre riconoscere, tuttavia, come la sua formazione presenti un respiro autenticamente internazionale, nutrito da un'ampia e rigorosa assimilazione dei testi originali di Nietzsche e, parallelamente, di Whitman. Nondimeno, la

sua opera rivela l'eco persistente di Leopardi: la poesia campaniana, infatti, si configura come spazio privilegiato in cui trovano espressione le categorie dell'indefinito e della lontananza, nuclei essenziali dell'immaginario leopardiano, che si rigenerano in forme nuove, profondamente moderne.

La sua poetica orfica (vedi Orfismo) si fonda su una visione del mondo in cui l'arte diviene strumento di trasfigurazione del reale, capace di dar voce a un'intensità emotiva e visionaria che sfugge alle limitazioni della razionalità. Già nei primi tentativi poetici, Campana dimostra una tendenza a spezzare le strutture convenzionali della poesia, sperimentando con il ritmo, il linguaggio e l'immaginazione, elementi che diverranno tratti distintivi della sua opera matura.

Pubblicati nel 1914, i *Canti Orfici* rappresentano il culmine del percorso letterario di Dino Campana, nonché il suo unico lavoro giunto a compimento. L'opera autopubblicata e accolta inizialmente con scarso interesse, è oggi conosciuta come uno dei capolavori della letteratura italiana del Novecento. Il titolo stesso evoca il mito di Orfeo, simbolo dell'artista che tenta di sondare l'insondabile, di riportare alla luce le verità nascoste del mondo interiore e cosmico.

I *Canti Orfici* si articolano in una serie di frammenti narrativi e lirici che intrecciano visioni oniriche, descrizioni paesaggistiche e meditazioni filosofiche. L'opera è caratterizzata da

una straordinaria densità stilistica e semantica, in cui il linguaggio, carico di suggestioni simboliche e sinestesie, si fa strumento di esplorazioni di stati d'animo estremi e di luoghi della memoria. I temi ricorrenti includono il viaggio – inteso sia come esperienza fisica sia come percorso metafisico –, il rapporto con la natura, e una costante tensione tra estasi e angoscia esistenziale. Il tessuto poetico dei *Canti Orfici* è profondamente influenzato dai luoghi vissuti e immaginati da Campana: le città italiane ed europee da lui attraversate nel corso delle sue peregrinazioni. La descrizione dei paesaggi naturali e urbani assume nei *Canti Orfici* una dimensione visionaria, diventando metafora della condizione umana e dello spirito inquieto dell'autore. La fede nella letteratura, ma anche la «scienza che si fa coscienza» negli *Orfici*, un'ansia che Campana esprime anche mediante l'utilizzo, nella propria poesia, di tipologie, scoperte, conseguenze e risultati dei nuovi mondi della tecnica.

L'innovazione di Campana risiede nella sua capacità di contaminare i generi, mescolando anche poesia e prosa in una sintesi originale che rompe con la tradizione ottocentesca. Il suo linguaggio, volutamente frammentario e talvolta oscuro, riflette il tentativo di catturare la complessità dell'esperienza sensoriale e interiore. Attraverso una musicalità marcata, che alterna ritmi cadenzati a improvvise dissonanze, Campana riesce a evocare

immagini di straordinaria potenza e ambiguità.

L'elemento autobiografico, pur presente, non assume mai una dimensione esplicitamente confessionale: la vita dell'autore diventa materia poetica trasfigurata, uno specchio in cui si riflettono universi simbolici più vasti. Il risultato è un'opera che sfida le convenzioni tradizionali, proponendo un viaggio poetico che si sviluppa secondo una logica associativa, quasi musicale, piuttosto che cronologica o lineare. Nonostante l'isolamento in cui visse gran parte della sua vita, Campana è oggi riconosciuto come una figura centrale della letteratura italiana moderna. La sua influenza si estende ben oltre la sua epoca, ispirando generazioni di poeti e scrittori, che vedono in lui un precursore del modernismo e dell'avanguardia. La sua scrittura, pervasa da una tensione irriducibile tra ordine e caos, continua a essere oggetto di studio e ammirazione per la sua capacità di dar voce alle profondità dell'animo umano. Con i *Canti Orfici*, egli ha lasciato un segno indelebile nella storia della letteratura, testimoniando la potenza della parola poetica come strumento di esplorazione e trasformazione del mondo. La sua opera, ancora oggi, conserva intatta la capacità di affascinare, inquietare e ispirare, confermando Dino Campana come uno dei più grandi poeti del Novecento.

La critica

La critica novecentesca ha gradualmente riconosciuto in Campana una figura essenziale. Studiosi come Carlo Bo hanno sottolineato la capacità del poeta di unire elementi di tradizione e innovazione, creando una poesia che dialoga con la modernità. Per lo studioso, Dino Campana ha occupato una posizione di rilievo nel firmamento poetico del Novecento, distinguendosi come una delle figure più cariche di fascino. Ciò si deve alla sua capacità di evocare, attraverso il proprio dettato, qualcosa che trascende la superficie delle parole, lasciando sempre intravedere un nucleo enigmatico e profondo. Il peso della sua poesia, tuttavia, non sembra mai stato completamente svelato né pienamente liberato, mantenendo intatta la sua aura di mistero e irriducibilità. Gianfranco Contini, invece, non considera Campana un veggente o un visionario nel senso tradizionale, ma piuttosto un "visivo", una figura in cui la percezione sensoriale e l'immagine dominano in contrastate. Questa qualità visiva rappresenta quasi l'opposto della dimensione profetica e trascendentale: un temperamento così esclusivo e intenso da inglobare ogni altra pressione o esigenza espressiva nella sfera del visivo. Edoardo Sanguineti, in *Poesia italiana del Novecento*, ha sottolineato come Campana sia "uno dei pochi davvero grandi del nostro Novecento". Un riconoscimento che si fonda sulla singolarità della sua voce, capace

di intrecciare tradizione e modernità entro un orizzonte europeo.

Mario Luzi, poeta e critico, ha evidenziato l'originalità della poesia di Dino Campana rispetto al canone dominante della poesia moderna. Quest'ultima, infatti, si caratterizza secondo il critico per una condizione di estraneità ontologica, collocandosi in un territorio percepito come irraggiungibile e limitandosi a rivelare ciò che il mondo non possiede. A questa "disillusione umanistica", che segna il distacco tra il poeta e la realtà, Campana oppone una prospettiva diversa: la piena integrazione dell'uomo nelle vicende del mondo, restituendo alla poesia un rapporto indissolubile con l'esistenza. Negli ultimi anni, l'attenzione della critica si è spostata su aspetti meno esplorati, come l'analisi delle sue fonti e l'influenza della sua biografia sulle sue opere. -in questo contesto il Meridiano Mondadori del 2024, curato da Gianni Turchetta, rappresenta un contributo fondamentale. Questo volume non solo raccoglie e commenta tutti i testi di Campana, ma fornisce anche una chiave di lettura aggiornata e approfondita. Il Meridiano si articola attorno ai *Canti Orfici*, cui si affiancano le scritture anteriori alla loro pubblicazione, distinte in edite e inedite, nonché l'epistolario. Turchetta predispone un apparato filologico di straordinaria minuzia, nel quale confluiscono le carte campiane, restituite nella loro complessità genetica e materiale. Segue una sezione interpretativa che, facendo

tesoro della consolidata tradizione critica, offre un inquadramento complessivo dell'opera; infine, il volume si completa con il commento puntuale ai testi, che ne illumina i molteplici livelli di significato. In particolare, il lavoro di Turchetta mette in luce l'importanza delle varianti testuali e delle lettere, offrendo una visione più completa e complessa del poeta. Un aspetto innovativo del meridiano è l'inclusione di materiali che permettono di contestualizzare Campana nel suo tempo, ma anche di evidenziare la sua capacità di anticipare tematiche e sensibilità proprie del secondo Novecento. Il volume restituisce un'immagine di Campana come autore stratificato, la cui poesia è ancora oggi straordinariamente attuale.

Bibliografia essenziale

Opere

D. CAMPANA, *Canti Orfici*, a cura di E. Falqui, Vallecchi, Firenze 1941; inediti a cura dello stesso, *ibid*, 1942. Un'altra edizione è *Canti Orfici e altri scritti*, a cura di C. Bo, A Bongiorno, Milano 1972. Il manoscritto ritrovato nel 1971 è stato pubblicato in ed. anastatica col titolo *Il più lungo giorno*, con presentazione di E Falqui, testo critico a cura di D. De Robertis, Roma, 1973. Si segnalano inoltre le seguenti edizioni: *Opere e contributi*, con pref. di M. Luzi, a cura di E. Falqui, 1971; *Canti Orfici*, a cura di F. Ceragioli, Vallecchi, Firenze 1985; *Canti Orfici e Il più lungo giorno*, a cura di D. Mandelli, Albo

Versorio, Milano 2013. Degna di particolare attenzione, per la sua novità e rilevanza filologica, è l'edizione de *L'opera in versi e in prosa*, a cura di G. Turchetta, Mondadori, Milano 2024. Fondamentali sono anche le lettere, *Carteggio di Dino Campana con Sibilla Aleramo*, a cura di N. Gallo con prefazione di M. Luzi, Vallecchi, Firenze 1958.

Studi

Si ritiene opportuno evidenziare, nell'ambito della bibliografia ormai consolidata sugli studi dedicati a Campana, i seguenti contributi: M. LUZI, *Al di qua e al di là dell'elegia* in AA. VV., *Atti del Convegno, Dino Campana oggi*, Vallecchi, Firenze 1973, con contributi anche di C. Bo, E. Falqui, D. De Robertis, N. Bonifazi, S. Guarnieri, M. Del Serra, S. Ramat, J. De Ruggiero, R. Jacobbi, G. Raimondi, L. Bernabei; E. SANGUINETI, *Poesia italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1969; M. LUZI, *Vicissitudine e forma*, Rizzoli, Milano 1974; G. CONTINI, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Einaudi, Torino 1992; P. V. MENGALDO, *La tradizione del Novecento da D'annunzio a Montale*, Feltrinelli, Milano 1975; P. P. PASOLINI, *Campana e Pound, in Descrizioni di descrizioni*, a cura di Chiarcossi, Einaudi, Torino 1979; A. PIETROPAOLI, *La chimera di Campana, o dell'ossessione*, in *Le strutture della poesia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983; S. VASSALLI, *La notte della cometa*, Einaudi, Torino 1984; F. SCALINI, *Dino*

Campana: biografia e immagini, Longo, Ravenna 1985; G. TURCHETTA, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Marcos y Marcos, Milano 1985; *Materiali per Campana*, a cura di P. Cudini, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1986; G. MARIOTTI, *Il poeta è un fingitore: Vita e opere di Dino Campana*, Mondadori, Milano 1992; A. ASOR ROSA, *Canti Orfici di Dino Campana*, in *Letteratura italiana, Le Opere*, IV. Il Novecento, t. I, *L'età della crisi*, Einaudi, Torino 1995; A. PARRONCHI, *Ancora su Dino Campana*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 2, 2001, pp. 416-442; L. REITANO, *Poesia e orfismo in Dino Campana*, in «Sincronie», 2003, pp. 129-143; F. MONGINI, *Il genio tra nevrosi e follia. Carlo Emilio Gadda, Dino Campana*, UTET, Torino 2007; R. GIULIO, *La città moderna in Saba, Campana, Cardarelli: l'archetipo Baudelaire*, in «Forum Italicum», 1, 2011, pp. 32-54; A. GODIOLI, *Le ambiguità dell'infinito. Aspetti cognitivi dei "Canti Orfici"*, in «Italianistica», 3, 2011, pp. 111-120; V. DI MARTINO, *'Davanti al panorama scheletrico del mondo'. Suggerimenti cinematografiche nella "Notte" di Dino Campana*, in «Rivista di Letteratura italiana», 1, 2014, pp. 163-174; A. PETRUCCIANI, *Dino Campana, Ginevra, la Biblioteca (7 aprile-19 maggio 1915)*, in «Antologia Vieusseux», 59, 2014, pp. 53-71; G. C. MILLET, *Dino Campana sperso nel mondo*, Olschki, Firenze 2015; C. SANTOLI, *Cromatismi visivi e tonalità musicali nei versi di Carducci, Campana e Rebora*, in «Sinestesie», 13, 2015, pp. 353-364; C.

GEDDES FILICAIA, *L'universo mondo dei Canti Orfici e altri studi*, Cesati, Firenze 2018; G. TURCHETTA, *Vita oscura e luminosa di Dino Campana, poeta*, Bompiani, Milano 2020; L. CASTORI, *I Canti Orfici di Dino Campana: scienza e tecnologia*, in *Letteratura e Scienze. Atti del XXIII Congresso dell'ADI* (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, Adi editore, Roma 2021; M. T. IMBRIANI, *Le rose, la chimera e il viaggio: il dannunzianesimo rivissuto di Dino Campana*, in «Archivio d'Annunzio», 9, 2022, pp. 97-114.

Sitografia

<https://www.campanadino.it>.

LOREDANA CASTORI
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)